

Ancora emozione per i fatti della scuola Materna a Rebibbia, in isolamento

I giochi degli "orchi": «Tu scappi, io ti mangio...»

I racconti dei bambini della Materna di Rignano Flaminio. Una maestra dal carcere: «Accuse assurde ho una nipote che va a scuola lì». L'avvocato: «Un tam-tam e i piccoli si sono suggestionati fra loro»

■ / Roma

LE TAPPE: VIOLENZE ANCHE DURANTE L'INDAGINE

«**GENITALI TAGLIUZZATI**», «giochini perversi» condotti davanti alle telecamere, e l'uso di droghe e psicofarmaci per rendere i bambini più docili e disponibili alle sevizie. Sono un pozzo nero di perversione e abusi le cinquantanove pagine dell'ordinanza

di custodia cautelare emessa martedì dal gip di Tivoli Elvira Tamburelli su richiesta del pm Andrea Mansi che hanno portato in carcere Gianfranco Scancarello, sua moglie Patrizia Del Meglio (insegnante nella scuola "Olga Rovere"), le colleghe Marisa Pucci e Silvana Magalotti, la bidella Cristina Lunerti e il benzinaio cingalesi Kelvin Weramuni. Tutti accusati di aver messo in piedi un'associazione a delinquere responsabile di aver abusato sessualmente di diciassette bambini fra i 3 e 4 anni della scuola Materna di Rignano Flaminio per realizzare filmati pedopornografici da vendere su Internet. Accuse ricostruite a partire dai racconti delle stesse vittime, parole agghiaccianti. «Ci facevano fare il gioco del dito dritto - si legge - e anche quello del "tu mangio me io mangio te" in cui ci si leccava».

LA DIFESA Ricostruzioni «incredibili», secondo l'avvocato Franco Coppi che difende una delle donne arrestate, di fronte al quale il legale invoca «cautela nei giudizi». «Sono bambini di tre o quattro anni, ed è facile che tra di loro ci sia stata una sorta di suggestione, di tam tam - dice - Non dimentichiamo che poco tempo fa per una analoga vicenda nel bresciano, e a leggere l'ordinanza si tratta di più di un'analogia, i presunti pedofili sono poi stati prosciolti proprio anche in virtù di una consulenza psicologica che venne fatta sui bambini presunte vittime».

IN ISOLAMENTO nel frattempo le sei persone arrestate sono in carcere a Rebibbia, in regime di isolamento. Ci resteranno almeno fino a domani, quando saranno sottoposte ad interrogatorio di garanzia, ma forse anche più a lungo per evitare contatti con gli altri detenuti.

Silvana Magalotti:
«Mi sembra assurdo quello che ci sta succedendo. Sono una mamma...»

ti e scongiurare il rischio di ritorsioni. E dalle celle di Rebibbia, intanto, si difende una delle maestre: «Ci chiamano orchi, ci definiscono pedofili - ha confidato ieri in la-crimine Silvana Magalotti al suo legale Giosuè Bruno Naso - Sono una mamma e una nonna e mia nipote che ha cinque anni frequenta la "Rovere". Sono stata io stessa ad iscriverla in quella scuola. Mi sembra assurdo quello che mi sta succedendo. Ma come è possibile - ha aggiunto - fare quello che hanno detto di noi?».

ma.so.

Luglio 2006

La prima denuncia di cinque famiglie

È il sasso che avvia la valanga. Cinque coppie di genitori presentano un esposto denuncia in cui ipotizzano le violenze sessuali nella scuola di Rignano Flaminio. Un mese più tardi tre avvocati prendono in cura le famiglie: sono Roberto Ruggiero, Franco Merlino e Antonio Cardamone. In poche settimane altri bambini iniziano a raccontare ai genitori le sevizie. Alla fine saranno diciassette

Ottobre 2006

Carabinieri e Ris nella "Olga Rovere"

È il 13 ottobre quando i militari entrano nella scuola per effettuare i primi sopralluoghi. Poi entrano nelle case delle maestre e degli altri sospettati. Lì, anche in una macchina, vengono ritrovati capelli, peli e alcune tracce organiche che poi saranno confrontate con il Dna dei bambini, prelevato attraverso alcuni campioni di saliva e sangue. Iniziano i pedinamenti e le intercettazioni telefoniche e ambientali.

Ottobre 2006

La Regione invia i propri ispettori

Due settimane dopo i sopralluoghi dei carabinieri e dei Ris, la Regione invia alla scuola di Rignano Flaminio i propri ispettori. A novembre si muove anche il ministero, scattano tre ispezioni. Il 13 dicembre gli ispettori incontrano i genitori, il sindaco del paese e la dirigente scolastica. Nel frattempo chiedono alla procura maggiori informazioni sull'identità dei sospettati, ma la risposta è negativa. Gli atti sono segreti.

Gennaio 2007

Le sei persone sono indagate

Finalmente saltano fuori i nomi delle persone sospettate degli abusi, che sono iscritte nel registro degli indagati. Sono tre insegnanti della "Rovere", una bidella e due persone estranee al personale scolastico. Le accuse sono pesantissime, am gli interessati si difendono: «Siamo vittime di un linciaggio mediatico basato sul nulla - dice una delle maestre - le accuse sono forse originate da una forma di isteria collettiva».

Febbraio 2007

Le insegnanti sono sospese dal lavoro

Il ministero della pubblica istruzione, dopo aver ricevuto dalla procura di Tivoli i nomi delle persone indagate per gli abusi sessuali sospendono dall'insegnamento le tre maestre e la bidella. Un atto a lungo richiesto dai genitori dei bambini che avevano presentato denuncia nell'estate scorsa e che nel frattempo si sono costituiti in un comitato. Ma il paese è spaccato fra chi difende le insegnanti e chi teme per i piccoli.



Un genitore tiene in braccio un bambino davanti allo scuolabus della scuola materna "Olga Rovere" del Comune di Rignano Flaminio dove sarebbero avvenuti gli abusi su alcuni bambini. Foto di Massimo Percossi/Ansa

L'INTERVISTA LUIGI CANCRINI Lo psicologo ha fiancheggiato l'indagine: «Owio che c'è un surplus fatto di fantasie e incubi. Emulazione degli altri? No»

«Racconti attendibili. I bambini ricordano certi traumi»

■ di Massimo Solani / Roma

Lo psichiatra Luigi Cancrini conosce bene la vicenda di Rignano Flaminio, visto che alcuni dei bambini che hanno raccontato di aver subito molestie sono stati seguiti nei mesi scorsi nel "Centro d'aiuto al bambino abusato e maltrattato" del comune di Roma di cui è responsabile.

Professor Cancrini, quanto è attendibile il racconto di un piccolo di 3 o 4 anni che riferisce di abusi tanto gravi?

«Quando un bambino così piccolo subisce un trauma di questo tipo, riesce a raccontarlo con esattezza in quanto ha sufficientemente capacità di fissare i ricordi e rievocarli. Ma certo nel suo racconto c'è spesso un "surplus" legato al lavoro della sua fantasia, ai sogni che fa quando è angosciato. Quello che il bambino racconta, preso nella sua intenzione, è un insieme di fatti reali e fantasie allucinatorie. Ma c'è una serie di ricerche che concordano su un punto: bambini che sono stati abusati, e nei confronti dei quali la violenza è stata addirittura confessata dagli autori, avevano raccontato i fatti reali con l'aggiunta di elementi fantastici che complicavano la loro testimonianza. Bambini per i quali invece la violenza non è mai stata dimostrata, facevano racconti più rigidi e stereotipati senza l'aggiunta di particolari fantasiosi».

Quindi secondo lei l'aggiunta di dettagli che possono essere irreali testimonierebbe che di fondo una violenza c'è stata davvero?

«Possiamo dire che la presenza di questi racconti più bizzarri e fantastici non nega in alcun modo la fondatezza del nucleo principale del racconto stesso. Questo gli psicologi lo sanno bene e nelle perizie lo sottolineano spesso».

Dovendo basare su quelle parole un processo penale, è possibile isolare la verità dal "surplus" fantastico?

«È possibile all'interno di un legame di fiducia che il bambino stabilisce con gli esperti che lo hanno in cura, ma è un lavoro difficile che richiede grande pazienza e esperienza. Per quanto riguarda alcuni dei bambini protagonisti di questa storia, la convinzione che mi sono fatto è

che alla base di tutto ci siano davvero elementi di gravità. E lo dico sapendo che nell'ambito dei racconti fatti ai periti c'è una grande ricchezza di particolari e che soltanto una parte di questi sarà davvero dimostrata. Ma questo è un compito che spetta agli inquirenti che dovranno suffragare le accuse anche con altri riscontri. Soprattutto credo vada fatto un approfondimento dell'organizzazione della personalità dei presunti abusanti».

Che cosa intende?

«Comportamenti di questo tipo dovrebbero presumere una alterazione psichica significativa. La pedofilia, così organizzata, presuppone due finalità fondamentali: una di tipo commerciale economica, su cui si basa l'industria della pedopornografia, e un'altra legata ad una seria patologia delle persone coinvolte. Que-

sta patologia può e deve essere esplorata e studiata, perché così potremo provare a capirne di più di quanto successo. La pedofilia è caratterizzata da una irresistibile compulsione, per cui dobbiamo riflettere sulla possibilità di aiutare persone che, se lasciate sole con la propria malattia, sarebbero spinte a riprodurre simili comportamenti».

Una delle tesi della difesa è che i bambini che hanno raccontato queste vicende potrebbero essere partecipi di una specie di fenomeno di emulazione. Lo ritiene possibile?

«Su vicende di questo tipo non credo sia possibile l'emulazione fra bambini. Al limite può ingenerarsi un meccanismo di apprensione indotta fra i genitori, ma un perito preparato saprebbe distinguere».

APPIGNANO

La rabbia ai funerali dei 4 ragazzi: bruciato il campo Rom dell'ubriaco che li ha investiti

■ Nel giorno dei funerali dei quattro ragazzi travolti e uccisi ad Appignano del Tronto da un rom ventiduenne che guidava completamente ubriaco, qualcuno ha approfittato del riparo delle lacrime per dare sfogo alla rabbia. Mentre infatti il presidente della Provincia di Ascoli Massimo Rossi invitava tutta la comunità a «includere e non escludere nella società» i rom, qualcuno ha appiccato il fuoco alle baracche sulla collina vicino al paese dove era accampata fino a lunedì notte la famiglia di Marco Ahmetovic, fuggita da Appignano non appena si era diffusa la notizia dell'incidente in cui hanno perso la vita Eleonora Allevi di 18 anni, Davide Corradetti di 15, Danilo Traini di 16, e Alex Luciani di 15. Le fiam-

me, secondo una prima ricostruzione, sarebbero divampate all'incirca intorno alle 20 e hanno immediatamente avvolto e distrutto gran parte dell'accampamento, formato anche da casupole di legno che hanno probabilmente alimentato il rogo. E non escluso, ma l'ipotesi è ancora al vaglio degli inquirenti, che le fiamme siano state appiccate in diversi punti dell'accampamento. Una dinamica considerata molto probabile vista la vastità raggiunta dall'incendio in pochi minuti. Sul posto sono intervenute diverse autobotti dei Vigili del Fuoco, che hanno lavorato a lungo per domare il rogo. Dalla collina, inoltre, si è levato una densa colonna di fumo visibile a chilometri di distanza.

VIBO VALENTIA

Muore sul lavoro anche il giorno di festa Marian, 24 anni, schiacciato dal trattore

■ La strage sui luoghi di lavoro non si ferma nemmeno nei giorni di festa. Un giovane è morto ieri dopo essere stato schiacciato dal trattore che stava conducendo. Il fatto è accaduto in località Sindica di Calimera, nel comune di San Calogero, nel vibonese. Marian Gortan, di 24 anni di nazionalità romena, stava effettuando dei lavori in un campo per conto di un contadino della zona quando il trattore sul quale si trovava si è ribaltato per cause che sono in corso di accertamento. L'uomo è rimasto schiacciato dal mezzo ed è morto sul colpo. Ieri, intanto, il presidente del Senato Franco Marini è tornato a parlare delle morti bianche in una intervista concessa alla trasmissione "Italiani Express" (Radio 1 Rai). Un fenomeno, ha

spiegato, a cui «non si può guardare come a qualcosa che non può essere rimosso». Per questo motivo, per evitare che i morti sul lavoro diventino un elemento di normalità nel nostro paese, e perché sia di nuovo innalzata la soglia dell'attenzione, ha aggiunto l'ex segretario della Cisl, è necessario attivare forme «più forti» di prevenzione. «Il governo - ha spiegato - ha approvato un testo unico che è già in discussione al Senato, in Commissione Lavoro. Siamo proprio alla vigilia del primo maggio e non dobbiamo mai dimenticare che il diritto al lavoro è sancito al primo punto della nostra Costituzione. Qui bisogna recuperare una sensibilità generale, rafforzare atti preventivi e anche repressivi quando c'è lavoro nero e non rispetto delle regole».

BARI

Tre donne in carriera per diventare boss. Arrestate: volevano i beni sequestrati al clan

■ Lionela e Vanessa Zonno, di 22 e 21, e Marianna Lagonigro di 25, sono state arrestate ieri dai carabinieri del reparto operativo di Bari. L'accusa per le tre donne, figlie e nipote del locale boss e narcotrafficante Cosimo Zonno, è di aver tentato di imporre il "pizzo" al custode giudiziario di tre attività economiche che la magistratura aveva sequestrato al sodalizio criminale il 20 dicembre 2006, quando i clan mafiosi bitontini Zonno e Valentini furono smantellati con 102 arresti. Nella circostanza furono sequestrati beni per 25 milioni di euro. I provvedimenti restrittivi sono eseguiti dai carabinieri del reparto operativo di Bari, comandati dal tenente colonnello Vincenzo Trimarco, su di-

sposizione della magistratura barese. Le tre donne sono accusate di tentativo di estorsione con l'aggravante di aver favorito il clan Zonno. Le tre donne incensurate, secondo i carabinieri hanno tentato di sottrarre la gestione economica di alcune attività commerciali sottoposte a sequestro preventivo dalla magistratura, imponendo il pagamento del "pizzo" al custode giudiziario. I beni su cui gravavano le presunte richieste estorsive sono due macellerie ed un'azienda agricola della provincia di Bari. I beni sequestrati - secondo le indagini - erano stati acquistati con i proventi del traffico e dello spaccio delle sostanze stupefacenti e provano la potenza economica delle famiglie Zonno e Valentini.